

La dimensione di genere nella professionalità docente.
Prospettive per un rinnovamento delle competenze
degli/le insegnanti dai risultati di una ricerca in Toscana
**Gender dimension and teaching profession.
Perspectives for a renewal of teachers' skills
by data of a research in Tuscany**

Valentina Guerrini
Università di Firenze
valentina.guerrini@unifi.it

ABSTRACT

Discrimination based on difference, in particular that based on gender, which regards culture, religion, and race, hinders a limit to the development and to the realization of democratic citizenship.

This research's focus is to stress the importance of education that gives importance to gender difference since the early degree of education, to allow, for each individual, to make free and authentic educational choices and therefore try to eliminate the gender-gap in scientific and technical fields.

The sense of adequacy to various subjects, tends to occur at young age, during the processes of socialization and schooling. For this reason the role of teachers is particularly important and strategic who, for the first, start the study of subjects, to convey positive images of both sexes, eliminating gender stereotypes that for centuries and partially even day characterize our culture.

The research here presented aims to explore the degree of awareness of gender identity among primary school teachers and how much issues related to gender difference are perceived by teachers in their training and in their work.

La discriminazione verso la differenza, in particolare quella basata sul genere, che riguarda trasversalmente culture, religioni, razze, rappresenta un limite allo sviluppo e alla realizzazione della cittadinanza democratica.

Il focus della ricerca qui descritta è stato quello di sottolineare l'importanza di una formazione attenta alla differenza di genere sin dai primi gradi dell'istruzione per permettere, ad ogni individuo, di compiere scelte formative libere e autentiche e, di conseguenza, cercare di eliminare il gap di genere nei percorsi tecnico-scientifici.

Il senso di adeguatezza o meno verso le varie discipline tende a formarsi in giovane età, durante i processi di socializzazione e di scolarizzazione. Per questo motivo, diviene particolarmente importante e strategico il ruolo degli/le insegnanti che, per primi/e, avviano allo studio delle varie materie, nel trasmettere immagini di riferimento positive per entrambi i sessi, eliminando stereotipi di genere che per secoli e, in parte ancora oggi, caratterizzano la nostra cultura. La ricerca qui presentata ha l'obiettivo di esplorare il grado di consapevolezza dell'identità di genere tra le insegnanti della scuola primaria e quanto sono avvertite le questioni relative alla differenza di genere nella loro formazione e nel loro lavoro.

KEYWORDS

Teachers Training, Gender Identity, Gender Stereotypes.
Formazione Insegnanti, Identità di Genere, Stereotipi di Genere.

1. La femminilizzazione dell'insegnamento oggi

Uno degli aspetti più evidenti nel mondo scolastico italiano ma anche europeo è proprio la femminilizzazione dell'insegnamento: la presenza femminile è decisamente più alta nei livelli di base del sistema scolastico (scuola dell'infanzia e primaria) mentre cala progressivamente nella scuola secondaria superiore, in particolare negli istituti tecnici e professionali. Essa si è rafforzata nel tempo parallelamente alla perdita di prestigio del ruolo dell'insegnante (Cavalli, 2000).

Vi è inoltre un'alta presenza femminile nelle aree linguistiche letterarie (oltre l'80%) e significativamente più bassa nelle aree scientifico tecnologiche (circa 50%) (MIUR; 1999).

Le donne rappresentano in Italia il 79,4% del totale complessivo di tutti gli insegnanti in tutti i gradi scolastici e, il nostro Paese, è in Europa il secondo con la media più alta dopo l'Ungheria (82,7%), rispetto a una media europea del 73,8%. La loro presenza però diminuisce con il crescere del livello scolastico e, con questo, del prestigio sociale attribuito all'insegnamento nei diversi ordini di scuola.

TIPOLOGIE DI SCUOLE	ITALIA	MEDIA EUROPEA
SCUOLA INFANZIA	99,2%	95%
PRIMARIA	95,3%	82,7%
SECONDARIA I Grado	71,4%	67,6%
SECONDARIA II Grado	59,7%	58,8%
TOTALE	79,4%	73,8%

Grafico 1. Femminilizzazione dell'insegnamento in Europa

Fonte: OCSE, Elaborazione MIUR (2012).

Davanti a questi dati, viene spontaneo interrogarsi sulle motivazioni di tale fenomeno, soprattutto è opportuno chiedersi se la scolarizzazione comporti negli uomini e nelle donne persistenza o mutamento, conservazione o innovazione dei ruoli di genere trasmessi e appresi (Colombo, 2003).

Secondo Schizzerotto (2002), la crescita del grado di femminilizzazione di un mestiere costituisce, un indice al quanto affidabile, del declino della sua desiderabilità sociale, allora occorre interrogarsi sulle motivazioni e sulle aspirazioni delle donne che scelgono l'attività dell'insegnamento per far divenire la loro presenza, l'agente propulsivo di un rinnovamento in ottica di genere dei programmi scolastici.

Come scriveva Simonetta Ulivieri (1995), qualche anno fa, è opportuno chiedersi se i movimenti neo-femministi degli anni Settanta abbiano influenzato gli atteggiamenti e la mentalità delle insegnanti.

Le donne, come docenti, stanno continuando a trasmettere nella scuola una cultura apparentemente "neutra", ma in realtà fortemente connotata al maschile, o sono in grado di mettersi in discussione nella scuola stessa come portatrici di valori dati e spesso obsoleti? (Ulivieri, 1996).

La questione è abbastanza complessa, proprio perché si tratta di scoprire i valori, gli "impliciti educativi" che guidano le docenti nel lavoro quotidiano.

Infatti, la forte presenza del genere femminile nel settore dell'istruzione può portare a delle "modificazioni di senso" e ad una vera e propria "rivoluzione simbolica" dei saperi e delle modalità di elaborare la conoscenza (Piussi, 2003) solo se il corpo docente possiede quelle competenze riflessive e autoriflessive che gli

permettono di leggere criticamente la realtà, di essere consapevole dei processi che hanno determinato la propria formazione e la propria identità di genere e di poter così instaurare una relazione educativa fondata sui principi del riconoscimento della singolarità di ognuno, della libertà e del rispetto.

Da qui la necessità di investire sulla formazione iniziale degli/le insegnanti, per sviluppare quelle competenze riflessive, comunicative e relazionali per far divenire il/la docente un/a professionista dell'educazione e della formazione (Riva, 2008).

Come appaiono le insegnanti oggi davanti alla differenza di genere? A questo interrogativo ha cercato di rispondere la ricerca qui presentata.

2. Motivazione e disegno di ricerca

La motivazione che sottende a questa ricerca è la segregazione formativa e professionale, ossia la differenziazione di maschi e femmine nella scelta della scuola secondaria e poi soprattutto degli studi universitari, per cui i primi tendono a scegliere maggiormente percorsi di studio tecnico-scientifici, le seconde prediligono studi umanistici, linguistici e che le porteranno a lavorare prevalentemente nei settori dell'insegnamento e della cura¹. Davanti a questa tendenza viene da chiedersi se esistano degli stereotipi che influenzano, sin dall'infanzia, le giovani generazioni nell'intraprendere percorsi di studio diversificati² e per scoprire questo avviene fondamentale cercare di capire la funzione della scuola nell'offrire modelli di riferimento positivi di uomini e donne attraverso la relazione con le insegnanti.

Nello specifico le domande di ricerca che hanno indirizzato questo lavoro sono state:

- 1 Esistono tra gli/le insegnanti della scuola primaria delle aspettative diverse in relazione al sesso nei risultati di apprendimento e nel comportamento?
- 2 Che grado di consapevolezza hanno i/le docenti della differenza di genere in classe e dei propri bisogni formativi riguardo a questo?

I dati sono stati raccolti attraverso un questionario formato da domande a risposta chiusa, aperta e a scala e sottoposti ad un'analisi quantitativa e qualitativa. Il questionario è stato creato appositamente per questa ricerca ma sono state utilizzate anche alcune domande presenti in un questionario già usato³.

- 1 Dagli dati MIUR relativi all'anno accademico 2011-12 emerge che il 95% delle immatricolazioni nei corsi di laurea che porteranno a lavorare nell'insegnamento, sono ragazze, così come l'83% dell'area linguistica e quasi l'82% dell'area psicologica; mentre nel settore scientifico il 67,4% delle immatricolazioni sono maschi così come il 76,7% dell'area di ingegneria.
- 2 La ricerca comprende anche un'altra fase in cui l'obiettivo è stato proprio scoprire se esistano delle percezioni stereotipate delle professioni, in particolare quelle scientifiche tra i bambini e le bambine dell'ultimo anno della scuola primaria.
- 3 Il riferimento è a tre domande rivolte a scoprire la percezione delle docenti della differenza di genere in classe che sono state riprese dal questionario utilizzato nella ricerca "Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie" condotta da alcune ricercatrici del CSGE (Centro Studi sul Genere e l'Educazione) del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna in collaborazione con la Regione Emilia Romagna nel 2011-12

Il questionario è formato da venti domande suddivise in tre sezioni:

- Formazione iniziale e percezione dei bisogni formativi attuali.
- Percezione della differenza di genere in classe.
- Percezione della differenza di genere nel mondo della scuola e nella società.

Il questionario è stato testato su un campione di insegnanti ed ha subito delle modifiche prima di arrivare alla versione utilizzata poi nella ricerca.

Il campione è formato da 103 insegnanti della scuola primaria di cui 94 donne e 9 uomini a tempo determinato e indeterminato in servizio in 8 scuole primarie statali toscane situate in province e contesti territoriali e socio-culturali diversi tra loro.

Di questi l'88% è in servizio a tempo indeterminato di cui il 54% lavora da più di 15 anni, il 12% da 11 a 15 anni, il 18% da 6 a 10 anni, il 4% è entrato in servizio negli ultimi 5 anni.

Il 58% del campione possiede un diploma, il 41% una laurea e questa è soprattutto in Pedagogia, Scienze dell'Educazione, Scienze della Formazione Primaria, seguono poi Lettere, Lingue Straniere, Psicologia.

3. La percezione dell'identità di genere e dei bisogni formativi tra le insegnanti

Presentare alle insegnanti un questionario e una ricerca con l'obiettivo di esplorare la formazione della loro identità di genere, è apparso per i soggetti presi in considerazione abbastanza sorprendente e ha lasciato un po' di stupore, poiché la parità di genere è considerata ormai raggiunta soprattutto nel mondo della scuola. In effetti, genere, insegnamento, formazione degli insegnanti e formazione professionale, fino a poco tempo fa, sono stati trattati separatamente nella ricerca (Drudy, 2008). La predominanza femminile nel corpo docente è ormai un dato di fatto considerato "quasi naturale" secondo uno stereotipo per cui le donne sarebbero maggiormente propense per le attività di educazione e di cura. Per scoprire che cosa significa essere donne insegnanti e quanto la dimensione di genere influenzi la scelta di questa professione, nel questionario si chiedeva quali fossero le motivazioni che hanno portato alla scelta di questa professione, se durante la formazione iniziale e poi successivamente durante dei corsi di aggiornamento/formazione erano state affrontate tematiche riguardanti le questioni di genere e la necessità di organizzare momenti formativi centrati su queste tematiche sia per le insegnanti sia per le classi.

Per quanto concerne la formazione iniziale, il 55% non ha mai affrontato questioni relative alla differenza di genere e alle pari opportunità, il 45% dichiara di avere incontrato queste tematiche durante gli studi superiori o universitari ma in modo molto superficiale e raramente in riferimento ai processi educativi e di insegnamento. Nella formazione-aggiornamento in servizio, solo il 22% dichiara di aver frequentato corsi in cui venivano affrontate anche tematiche attinenti alla differenza di genere pur non essendo questo il tema centrale. I corsi erano piuttosto centrati sulla comunicazione, sull'accoglienza, sul bullismo, sull'educazione alla legalità. Solo nel 2% dei casi i temi principali sono stati il sessismo linguistico e gli stereotipi di genere.

I dati confermano la mancanza di attenzione a queste tematiche sia nella formazione iniziale che in quella in servizio: attualmente in Italia non esistono normative specifiche per affrontare la questione di genere nella formazione inse-

gnanti, se non il Documento di Indirizzo sulla Diversità di Genere⁴ e la Convenzione di Istanbul⁵ che prevedono la realizzazione di attività didattiche centrate sulla differenza di genere in classe e momenti formativi per il corpo docente. Ma tali documenti, per adesso, stanno avendo scarsa diffusione e attuazione nella realtà scolastica quotidiana. In molti Paesi europei, invece, il tema del genere è parte integrante della formazione iniziale degli insegnanti: è il caso del Belgio e della comunità fiamminga, del Regno Unito, della Francia, dell’Austria e dei Paesi Bassi (Eurydice, 2009).

Dalle loro risposte, emerge che la scelta per questo tipo di lavoro, è determinata nella maggior parte dei casi, dall’interesse personale, in secondo luogo dalla continuità con gli studi effettuati, poi, tra le altre motivazioni esplicitate, le donne hanno sottolineato di avere scelto questa professione per le prospettive lavorative intese come modalità e orari di lavoro ridotti, mentre per gli uomini è stata abbastanza determinante l’influenza di modelli positivi di insegnanti nel loro passato scolastico.

Ad una domanda aperta, in cui veniva chiesto di spiegare sinteticamente la differenza tra sesso e genere, non ha risposto il 39% del campione, e, come illustra il grafico 2, solo il 35% dà una risposta abbastanza adeguata, definendo il genere “come un processo di costruzione sociale e culturale” o come “un aspetto che si definisce culturalmente” mentre l’11% ritiene che sia una “categoria linguistica e grammaticale” che sembra non influenzare la vita degli individui e infine ci sono delle risposte confuse e difficilmente inseribili in una categoria interpretativa.

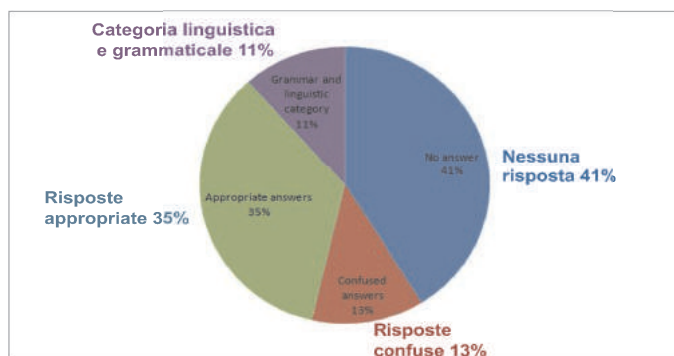


Grafico 2. Differenza tra sesso e genere

Per quanto concerne la percezione dell’essere uomo o donna insegnante, per la maggior parte di loro (circa 60%) non ci sono differenze ma, tra coloro che hanno risposto affermativamente, sono emerse tre tipologie di risposte: quelle

- 4 Miur-Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le Pari Opportunità, *Documento di Indirizzo sulla Diversità di Genere*, 15 giugno 2011.
- 5 Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul 11 maggio 2011. A seguito della ratifica di tale Convenzione, anche la scuola in Italia è chiamata a realizzare progetti di educazione al genere per combattere gli stereotipi, per sensibilizzare alla parità e al contrasto di qualsiasi forma di discriminazione.

che affermano l'esistenza di alcune differenze nelle modalità di relazionarsi e di lavorare in classe tra uomini e donne pur riconoscendo ad entrambe la stessa importanza e complementarità nella formazione dell'individuo, quelle che ritengono l'insegnante donna "naturalmente più predisposta" per l'insegnamento⁶, infine, alcune risposte considerano l'uomo più avvantaggiato in questa professione perché portatore a priori di maggiore autorevolezza⁷.

Uno degli obiettivi della ricerca è stato quello di scoprire quanto fosse avvertita la questione della differenza di genere nella formazione del corpo docente e nell'attività didattica in classe.

Come illustra il grafico 3, la maggioranza, sebbene non sia un'alta percentuale, ritiene che sia molto importante mentre, il 30% ritiene che sia abbastanza importante e solo in parte (26%), oltre ad esserci una piccola parte che non lo ritiene per niente importante. Altre appaiono le questioni urgenti e importanti su cui investire nella formazione, come le difficoltà di apprendimento, i problemi degli alunni derivanti da deficit di attenzione e iperattività, l'educazione interculturale.

Per quanto concerne la progettazione di attività didattiche che prevedono momenti di informazione nelle classi sulle differenze e stereotipi di genere e volti a diffondere la cultura delle pari opportunità, ci sono stati maggiori consensi, poiché lo ritiene importante il 69%.

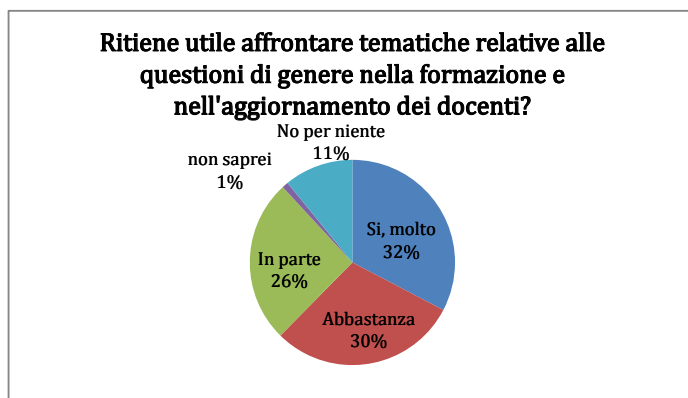


Grafico 3. Necessità di affrontare tematiche relative alla differenza di genere nella formazione dei docenti

- 6 Tra le risposte raccolte abbiamo: *La donna ha più attitudine al dettaglio, alla cura e all'accudimento; nella scuola primaria la figura dell'insegnante dovrebbe essere quella femminile; in questo lavoro le donne hanno più pazienza e senso pratico.*
- 7 Rientrano in questa categoria le seguenti risposte: *La figura maschile genera a priori maggior rispetto da parte di utenti, colleghe, nonché dirigenti; la figura maschile in generale ha maggiore autorevolezza di per sé; i bambini tendono a rispettare di più un uomo anziché una donna.*

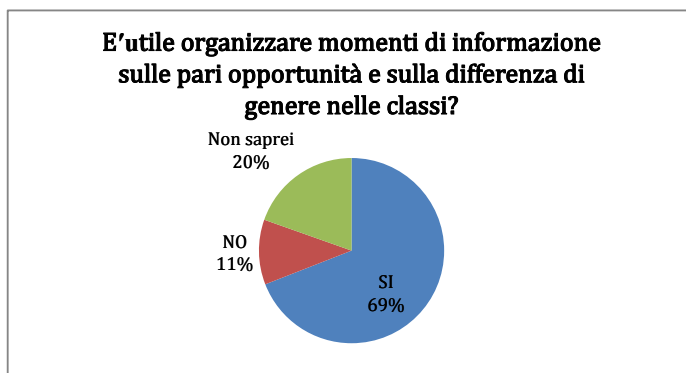


Grafico 4. Necessità di realizzare momenti formativi sulle pari opportunità in classe

4. La percezione della differenza di genere in classe

I dati raccolti dimostrano che le insegnanti generalmente avvertono un interesse abbastanza indifferenziato da parte della classe nelle varie discipline, ma quando ci sono delle differenze, esse confermano un maggiore interesse dei maschi nell'ambito scientifico e delle femmine in quello linguistico.

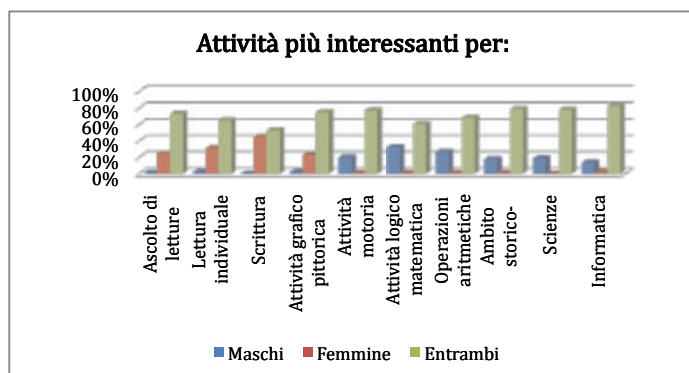


Grafico 5. Attività interessanti per maschi e femmine

Il dato che emerge in maniera più evidente è che le femmine raggiungono risultati migliori nell'ambito linguistico mentre i maschi in quello logico matematico, inoltre da alcune risposte traspare una certa consapevolezza che vi sia una differenza nel modo di approcciarsi alle discipline e di affrontare lo studio, tra maschie e femmine. Queste sono alcune testimonianze delle insegnanti:

- Nella lingua le femmine raggiungono risultati migliori perché secondo me sono più portate alla riflessione, i maschi invece preferiscono e riescono meglio nella matematica.
- In generale credo che i maschi per l'ambito logico matematico hanno un profitto migliore e sono più intuitivi.
- Le femmine hanno risultati migliori e sono più ambiziose. Forse perché rice-

vono un'educazione diversa (si chiede loro di essere più responsabili e più precise) e questo le rende più motivate.

- Le femmine realizzano lavori più curati e più ordinati, sono più costanti nell'applicazione allo studio secondo me per rispondere alle aspettative educative della scuola, della famiglia e della società.

Qualche insegnante dimostra di avere una certa consapevolezza dell'influenza esercitata dalle aspettative del contesto circostante, da altre risposte, sembra che i risultati migliori quando sono raggiunti dalle femmine siano legati ad alcune caratteristiche come l'obbedienza, la volontà, la perseveranza, per lo più alimentate dalle aspettative di genitori e insegnanti. La genialità e l'intuizione sembrano invece appartenere all'universo maschile.

Da questi dati è opportuno riflettere su quanto il ruolo dell'insegnante, possa influenzare l'approccio con le discipline da parte degli alunni e delle alunne.

5. L'insegnante del futuro

I dati di questa ricerca, seppur limitata a un campione di 103 insegnanti della regione Toscana, rivelano che le questioni legate alla differenza di genere non appaiono una tematica molto "urgente" tra i bisogni formativi delle insegnanti. Esse sono consapevoli di una raggiunta parità tra i sessi ma andando poi ad indagare in profondità sulle loro aspettative verso la classe, emergono percezioni differenti per bambini e bambine.

Occorre investire sulla formazione iniziale e in servizio delle insegnanti per sviluppare quelle competenze critico-riflessive che permettono sia di ripensare il sapere personale sia il sapere culturale, dando origine a sistemi e prospettive di significato nuovi e consapevoli, permettendo così l'avvio di un lavoro formativo, critico e dunque trasformativo su di sé (Mezirow, 2003). Proprio attraverso un atteggiamento riflessivo che riesca a mettere in discussione ed a trasformare le proprie conoscenze, le proprie prospettive, le ideologie e i valori è possibile realizzare un apprendimento trasformativo che caratterizza l'insegnamento come una professione *in progress* da costruire e arricchire nel tempo (Zaniello, 2008) in una prospettiva di *long life learning* (Baldacci, Frabboni, Margiotta; 2012).

Si viene così a delineare un'ulteriore funzione del docente, sin dai primi gradi dell'istruzione, quella di orientare, ossia di facilitare nella comprensione di sé, delle proprie potenzialità e di conseguenza del proprio progetto di vita (Lo Presti, 2009), affinché maschi e femmine possano attingere responsabilmente alla configurazione culturale del maschile e del femminile. L'orientamento è inteso come capacità di operare scelte consapevoli e richiede un esercizio critico che richiama all'identità, poiché guida i percorsi esistenziali e i progetti di vita. Di conseguenza, durante l'attività didattica occorrerà privilegiare metodologie basate sull'interdisciplinarietà, sull'approccio laboratoriale, sul lavoro di gruppo, sulle strategie cooperative, sul *problem solving*, che permettano a tutti e a tutte di far sentire la propria voce e percepirsi come parte attiva nei vari momenti della vita scolastica.

In particolare, già a partire dalla formazione universitaria, sarà opportuno progettare laboratori e tirocini che abituino ad una didattica orientante che permetta di valorizzare le specificità individuali in una prospettiva globale della persona, con particolare attenzione all'identità di genere e al rispetto del progetto di vita di ogni individuo.

Riferimenti bibliografici

- Baldacci, M. Frabboni, F. Margiotta, U. (2012). *Longlife-longwide learning. Per un trattato europeo sulla formazione*. Milano: Mondadori.
- Cavalli, A. (a cura di, 2000). *Gli insegnanti nella scuola che cambia*. Bologna: Il Mulino.
- Cavalli, A. Argentin, G. (2010). *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola. Terza indagine dell'Istituto IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Colombo, M. (2003). Differenze di genere nella formazione. *Studi di Sociologia*, XLI, n.1, 81-108.
- Commissione Europea Eurydice (2009). *Differenze di genere nei risultati educativi: studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*. Reperibile al sito: n/eurydice/documents/thematic_reports/120it.pdf. [Ultima consultazione 13/4/2015].
- Drudy, S. (2008). *Genere, insegnamento e professionalità nei contesti internazionali in cambiamento*. In Padoan, I. Sangiuliano, M. (a cura di), *Educare con differenza* (pp. 109-136). Torino: Rosenberg & Sellier.
- Lo Presti, F. (2009). *Educare alle scelte. L'orientamento formativo per la costruzione di identità critiche*. Roma: Carocci.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione degli adulti*. Raffaello Cortina: Milano.
- MIUR (1999). *Aspetti della femminilizzazione nel sistema scolastico. Una panoramica sul personale della scuola statale*, Aprile 1999. www.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/1999/femminil.pdf. [Ultima consultazione 4/4/2015].
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Piussi, A.M. (2003). L'incerto crinale. Formazione e lavoro nell'esperienza femminile e nel *life long learning*. «*Studium Educationis*», numero monografico dedicato a *Genere e educazione*, VIII, 2, 404-415.
- Riva, E. (2008). *L'insegnante professionista dell'educazione e della formazione*. Pisa: ETS.
- Ulivieri, S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.
- Ulivieri, S. (a cura di, 1996). *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Zaniello, G. (a cura di, 2008). *La formazione universitaria degli insegnanti della scuola primaria e dell'infanzia*. Roma: Armando.

